



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

111^a seduta: martedì 9 ottobre 2007

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tabella 9)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare per l'anno finanziario 2008
- **(Tabella 10)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture per l'anno finanziario 2008 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2008 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(1819) Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale

(Esame congiunto dei disegni di legge nn. 1818 e 1817, congiunzione con il disegno di legge n. 1819 e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i>
BRUNO (<i>Ulivo</i>), relatore sulle tabelle 2, 10 e 14 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	3
DE PETRIS (<i>IU-Verdi-Com</i>)	24
FERRANTE (<i>Ulivo</i>), relatore sul disegno di legge n. 1819	9
MUGNAI (<i>AN</i>)	18
* PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	12, 17, 23
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), relatore sulla tabella 9 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	5

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tabella 9)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare per l'anno finanziario 2008
- **(Tabella 10)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture per l'anno finanziario 2008 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2008 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(1819) Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale

(Esame congiunto dei disegni di legge nn. 1818 e 1817, congiunzione con il disegno di legge n. 1819 e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 1818 (tabelle 2, 9, 10 e 14 - limitatamente alle parti di competenza) e n. 1817.

In considerazione dell'omogeneità della materia, propongo di procedere alla congiunzione dell'esame dei disegni di legge nn. 1817 e 1818 con l'esame del disegno di legge n. 1819 fino al termine della discussione generale, per poi proseguire separatamente a iniziare dall'esame di eventuali emendamenti.

Propongo altresì di fissare il termine per la presentazione di eventuali emendamenti e ordini del giorno agli stati di previsione del bilancio, nonché di eventuali ordini del giorno al disegno di legge finanziaria, entro le ore 19 di oggi.

Poiché non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Prego il senatore Bruno di riferire alla Commissione sulle tabelle 2, 10 e 14 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BRUNO, *relatore sulle tabelle 2, 10 e 14 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, per quanto riguarda l'esame dell'articolato del disegno di legge finanziaria, il compito è abbastanza agevole. La parte di mia più stretta competenza è quella concernente l'articolo 27 del disegno di legge n. 1817 in merito alla chiusura

dell'emergenza conseguente alla crisi sismica nelle Regioni Umbria e Marche del 1997.

Tale articolo si compone di tre commi. Il comma 1 prevede il completamento degli interventi affidati alle Regioni interessate secondo quanto emanato durante la vigenza dello stato di emergenza, quindi le varie ordinanze, con l'erogazione dei contributi e delle risorse fino all'anno 2012. Sempre il comma 1, lettera *c*), prevede disposizioni analoghe a quelle della lettera *a*) per i territori colpiti dal sisma del 16 dicembre 2000 nei Comuni della Provincia di Terni. La lettera *f*), comma 1, stabilisce che le giacenze possano essere utilizzate per il completamento degli interventi.

Il comma 2 prevede un limite finanziario di intervento con l'utilizzo delle somme giacenti presso le contabilità speciali, attraverso un sistema che assegna le risorse in maniera decrescente dal prossimo anno fino al 2012.

Il comma 3 fissa le disposizioni agevolative - per gli 2008, 2009 e 2010 - in un limite contenuto in 47 milioni di euro per i soggetti che hanno già usufruito delle sospensioni dei termini dei versamenti tributari e dei contributi previdenziali.

Per quanto riguarda la tabella 2, relativa agli stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, si segnala che la contabilità speciale è divisa in missioni e programmi e che le missioni che fanno riferimento più propriamente alla Commissione sono quattro.

Vi sono capitoli relativi agli interventi per la salvaguardia di Venezia (che torneranno anche in altre parti del provvedimento), con uno stanziamento complessivo di 90 milioni di euro. Nell'ambito della missione soccorso civile (missione n. 8), sono previsti stanziamenti per interventi per pubbliche calamità e per la protezione civile; si tratta di stanziamenti in diminuzione rispetto all'anno precedente, anche se occorre considerare il decremento dei residui passivi. All'interno di tale missione i due programmi specifici (gli interventi per le pubbliche calamità e per la protezione civile) ovviamente risentono della diminuzione relativa all'intera missione, quindi i programmi si adeguano (non sono comunque scostamenti sostanziali).

Nella stessa tabella 2 vi sono la missione riguardante lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e dell'ambiente (missione n. 18) e quella concernente la casa e l'assetto urbanistico (missione n. 19), con un programma relativo all'edilizia abitativa delle politiche territoriali. Al riguardo si registra una diminuzione di 26 milioni di euro circa rispetto all'anno precedente; sia le previsioni per cassa sia i residui passivi registrano una corrispondente diminuzione.

Con riferimento alle parti di competenza della tabella 10, recante lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture, si segnalano programmi particolari che riguardano i lavori della Commissione, alcuni dei quali all'interno della missione concernente la casa e l'assetto urbanistico, in aumento di circa 25 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Essa presenta al suo interno due programmi, quello per le politiche abitative (di circa 501 milioni di euro) e quello per le politiche urbane e terri-

toriali (di circa 451 milioni di euro); entrambe quindi registrano un aumento rispetto al dato del 2007.

Nel medesimo stato di previsione risultano presenti fondi per le opere strategiche e per la difesa della laguna di Venezia. Lo stesso si ritrova all'interno della missione 4. Nei fondi da ripartire è prevista la presenza del Fondo per la prosecuzione dei programmi per la salvaguardia di Venezia.

Per il Ministero per i beni e le attività culturali la Tabella 14 ha definito alcuni aspetti, che riguardano più propriamente la Commissione, come la «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», che prevedono una competenza di 1.380 milioni di euro, con una diminuzione tutto sommato contenuta di circa 90 milioni di euro rispetto all'anno precedente e una conseguente contrazione dei due programmi che direttamente riguardano la Commissione: l'1.1, «Sostegno e vigilanza ad attività culturali», e l'1.3, «Tutela e valorizzazione dei beni archeologici, architettonici, paesaggistici, artistici, storici ed etnoantropologici».

È da segnalare che nel capitolo 8093 vi è un contributo a favore di specifiche finalità relative ad interventi di tutela e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio, con una previsione che conferma quanto già era stanziato nell'anno precedente, sia come competenza, sia come cassa, di 31,5 milioni di euro.

Questo è quanto è previsto all'interno delle Tabelle di competenza della Commissione. Mi riserverei, signor Presidente, di intervenire nella discussione complessiva.

PRESIDENTE. Prego ora il senatore Piglionica di riferire sulla Tabella 9. Saluto il Ministro che nel frattempo ci ha raggiunto e che offrirà poi il proprio contributo alla discussione.

PIGLIONICA, *relatore sulla tabella 9 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria che interviene in una condizione dei conti generali del Paese sicuramente differente rispetto a quella dell'anno passato. Il Paese infatti sta recuperando un avanzo primario e vi è una condizione del rapporto tra *deficit* e PIL e del rapporto tra debito e PIL sicuramente in miglioramento. Questa quindi appare una finanziaria con meno affanno – se volessimo dire così – rispetto a quella licenziata nello scorso anno.

Non si riesce invece ancora a conseguire il risultato di una riforma dello strumento della legge finanziaria, nonostante tutta la buona volontà espressa in occasione dell'approvazione della legge n. 296 del 2006. Ricordiamo tutti infatti che la finanziaria licenziata l'anno scorso fu letteralmente un mostro giuridico, costituita di un solo articolo e di oltre 1.500 commi.

Le due Commissioni Bilancio hanno costituito un Comitato ristretto, che ha cercato di cambiare la finanziaria e le modalità del suo esame e della sua approvazione da parte dei due rami del Parlamento, ma questo risultato non si è ancora conseguito. Siamo ancora di fronte ad una finan-

ziaria imponente, che però il Governo prova a snellire *motu proprio*. Siamo di fronte ad una legge composta da circa un terzo degli articoli della legge finanziaria 2007, almeno nella forma in cui approdò in Parlamento nell'ottobre dello scorso anno: 270 articoli rispetto ai poco meno di cento di quest'anno.

Che si voglia tentare una semplificazione, ma soprattutto una più facile lettura dello strumento del bilancio da parte delle amministrazioni e di chi vuole accedere all'esame del fondamentale atto di bilancio del Paese, lo dimostra anche la ristrutturazione della composizione del bilancio stesso rispetto alla formulazione per il 2007. Vi è stata un'innovazione: la struttura del documento di bilancio è basata su centri di responsabilità amministrativa; attualmente la riforma porta il bilancio ad essere differenziato per missioni. Vi sono quindi due livelli di aggregazione, missioni e programmi, in modo da poter deliberare in maniera molto più aggregata.

Le fondamentali politiche pubbliche, quindi, sono raccolte in missioni, che possono essere attribuite prevalentemente ad un singolo Ministero (più raramente si tratta di missioni interministeriali). Le missioni sono composte da più programmi, presentati come aggregati a macroaggregati omogenei di attività, che costituiscono l'unità di base sottoposta al voto del Parlamento. Questo dovrebbe contribuire, come dicevo prima, a rendere più agevole l'approccio alla lettura del bilancio stesso.

Per quanto riguarda, invece, gli articoli di nostro interesse del disegno di legge finanziaria, l'articolo 2 fondamentalmente mira alla riduzione della pressione fiscale ed è composto da una grande varietà di commi. Al comma 14 si ripropongono le misure già varate nella legge n. 296 dello scorso anno, con cui si costruì un sistema di agevolazioni fiscali volte al miglioramento dell'efficienza energetica degli immobili. In sostanza, si riconfermano le agevolazioni legate alla riqualificazione energetica di parte di edifici o di unità immobiliari per l'installazione di pannelli solari e per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale; ma la vera novità in questo caso è quella di aver stabilito che questi benefici e questi sgravi sono già da subito estesi per un triennio. In sostanza, agli operatori, alle imprese edili e ai cittadini che hanno voglia o necessità di realizzare interventi di questo tipo si dà un quadro di riferimento certo, non limitato ai dodici mesi, ma esteso fino al 2010 compreso. Per un triennio quindi varranno le agevolazioni (il famoso 36 per cento) per le ristrutturazioni edilizie, anche non finalizzate al miglioramento dell'efficienza energetica.

Anche in questo caso vorrei ricordare che questa norma, che risale al 2000, ogni anno veniva sottoposta ad una nuova contrattazione, che imponeva una modifica dei valori di riferimento. Ciò rendeva il quadro costantemente mutevole ed incerto per gli operatori del settore. Aver prolungato al 2010 anche questo tipo di agevolazioni offre una cornice chiara, in cui i cittadini e gli operatori possono muoversi con maggiore sicurezza e con un orizzonte temporale più ampio.

All'articolo 16 si prevede l'istituzione di un Fondo nazionale per la montagna, dotato di 50 milioni di euro, insieme ad un altro Fondo per

le isole minori, questo affidato al Dipartimento per gli affari regionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con 34 milioni di euro. In un unico articolo, quindi, si affrontano due realtà del Paese: molto più ampia quella della montagna, sicuramente più piccola come estensione quella delle isole minori. Si tratta di territori che soffrono difficoltà di approvvigionamento energetico, di trasporto e di altre condizioni che rendono la qualità della vita più complessa.

Sul Fondo nazionale per la montagna ovviamente agisce l'incertezza sul destino che toccherà alle comunità montane, che pure svolgevano in molte realtà un ruolo importante. Non parliamo delle «comunità montane pianeggianti», che pullulano nella mia Regione, ma di quelle vere, in cui i territori montani coprono la maggior parte della regione. Quindi non si comprende come si legano queste due funzioni; è certo però che siamo di fronte ad un finanziamento importante, per cui sarà affidato - nel caso, per esempio, delle isole minori - alle associazioni nazionali delle isole minori il compito di redigere un programma di interventi orientati a migliorare la qualità della vita soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti e anche per consentire interventi che permettano alle aziende che operano in questi territori di avere elementi di miglioramento della loro competitività.

All'articolo 30 si individua quella che appare essere la soluzione definitiva di una vicenda che ha intrigato il Parlamento per oltre un anno, cioè siamo alla piena attuazione della direttiva 2001/77 della Comunità europea che, nel decidere gli incentivi per la produzione di energie rinnovabili, aveva visto in Italia un'applicazione piuttosto bizzarra, che attribuiva questo tipo di incentivi anche agli impianti di termovalorizzazione, che certamente sono impianti che producono energia, ma è complesso pensare che questa energia possa essere definita rinnovabile nella sua interezza. Siamo tutti convinti che ci sia una quota appunto biodegradabile che la stessa direttiva definiva come fonte rinnovabile, ma è difficile ipotizzare che i rifiuti possano essere rinnovabili perché la loro produzione ovviamente comporta un costo dal punto di vista energetico, che rende l'operazione non produzione di energia, ma più correttamente definita recupero di energia; ovviamente si tratta di un recupero non pari a quanto è stato consumato per produrre.

Rimane un punto d'incertezza relativo alle deroghe che il Ministero delle attività produttive dovrebbe decidere di volta in volta per gli impianti autorizzati ma non ancora operativi. Sappiamo che su questo punto vi è stata incertezza e si sono succedute varie stesure, in una delle quali si prevedeva il concerto con il Ministero dell'ambiente; questo concerto è oggi scomparso e siamo invece alla formula «sentite le Commissioni parlamentari». Quale che sia, è certo che ripristiniamo in questa maniera una maggiore regolarità nell'utilizzo dei fondi che debbono incentivare la produzione di energie effettivamente rinnovabili.

Manca un punto, ossia la possibilità in questa fase di avere chiuso la vicenda della revisione degli incentivi per le energie rinnovabili. Anche al riguardo dobbiamo dire - cedendo ad una tentazione che accompagna ogni

legge finanziaria, ossia la consapevolezza che questa legge è quasi sempre l'unica che ha la sua certezza di data di approvazione – che il desiderio di cogliere l'occasione per modificare e per innovare veramente il dibattito c'è stato a proposito del disegno di legge n. 691, che abbiamo insistito con forza a portare in Senato all'approvazione dell'Aula, con pressioni e sollecitazioni, perché non ha senso toccare il CIP6 senza poi fare un cambiamento. Abbiamo l'obiettivo dell'anno 2020, per quella ossessione del numero 20 che compare cinque volte; ma se non ci muoviamo ad incentivare per davvero, a rimuovere i tetti alle energie rinnovabili e a consentire una vera liberalizzazione di questo tipo di interventi, è ovvio che avremo sempre più difficoltà a raggiungere il risultato.

La convinzione è che questo era il momento ideale, anche perché il dibattito e il confronto c'erano stati e si era addivenuti – credo di poter dire – ad un punto di consenso sufficientemente ampio. Era questa l'occasione; penso che non sia ancora perduta, perché quello che è stato scritto è un ottimo provvedimento, ma strada facendo può subire qualche piccolo cambiamento.

Per quanto riguarda l'articolo 44, esso è un approccio organico alla tutela dal rischio idrogeologico. Oggi c'è la disponibilità di gran parte – se non tutti – dei piani di assetto idrogeologico delle singole Regioni, siamo in grado quindi di avere un quadro organico nazionale delle emergenze. Sappiamo che quella della prevenzione del dissesto idrogeologico è una delle emergenze nazionali assieme a quella relativa ai cambiamenti climatici, che però è un'emergenza planetaria; insieme alla bonifica delle aree inquinate e delle aree industriali dismesse, è un settore di intervento che richiede una massa monetaria assolutamente fuori dalla portata non di una, ma di tre o quattro leggi finanziarie. Se pensiamo che soltanto per il dissesto idrogeologico il fabbisogno è computato in 44 miliardi di euro, è evidente che c'è una sproporzione fra i mezzi a disposizione e la massa stabilita in finanziaria.

Però c'è la possibilità, anche con l'implementazione prevista del piano di telerilevamento, di ottenere una mappa concreta e attuale da mettere a disposizione anche delle altre istituzioni dello Stato. In questa maniera si potrà stabilire una priorità di interventi: pensiamo ai territori collinari e montani, pensiamo al rischio idrogeologico in corrispondenza delle aste fluviali. Insomma, è possibile, anche con tecniche innovative, mettere in campo una strategia non certamente risolutiva, ma sicuramente in grado di attenuare questo che è uno dei più grandi problemi del Paese anche dal punto di vista finanziario. Infatti non dobbiamo dimenticare che quello che è possibile prevenire, anche se costa, permette di far risparmiare tutta una serie di costi successivi alle grandi tragedie che ogni tanto colpiscono il nostro Paese, anche a seguito delle modificazioni climatiche, che rendono le precipitazioni sempre più simili a quelle tropicali, e del dissennato uso e aggressione al territorio, che avviene in molte parti del nostro Paese (non c'è grande differenza tra Nord e Sud). Basti pensare, per esempio, che la Puglia, che non conosce corsi d'acqua, è oggi esposta ad alluvioni; la cosa appare sorprendente. L'aggressione del territorio è tale che le vie

di fuga naturali che le acque avevano creato nel corso di alcuni secoli spesso vengono ostruite da nuovi edifici e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

L'articolo 45 stanziava 50 milioni di euro annui, per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010, per la riforestazione di aree incolte e per la realizzazione di parchi urbani, ottenendo anche in questa maniera un contributo alla riduzione delle emissioni di CO₂ (un altro degli obiettivi caratterizzato dal numero 20).

Per quanto riguarda la tabella 9, recante lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente, dobbiamo evidenziare da subito alcune positività. L'incremento della spesa complessiva è di quasi 90 milioni di euro rispetto all'anno precedente, con un incremento quindi di circa il 6 per cento dello stanziamento, che – data la situazione di finanza – è tutto sommato soddisfacente. È da sottolineare positivamente anche una netta riduzione dei residui passivi di circa 540 milioni di euro, indice chiaro di una migliorata capacità di spesa per quanto concerne il Ministero dell'ambiente.

Vi è poi la distribuzione nei singoli capitoli di responsabilità delle singole strutture del Ministero dell'ambiente. È migliorata la condizione per la ricerca e per l'innovazione e rimane ancora una quota importante, di 601,89 milioni di euro, incrementata rispetto allo scorso anno, del fondo da ripartire, affidato alla responsabilità degli uffici di diretta collaborazione del Ministro.

Pur essendo di fronte ad una consistente riduzione di questa cifra, che negli anni passati ha costituito fino al 70 per cento della dotazione complessiva del Ministero, e pur in presenza di una chiara ripartizione dei singoli capitoli per quanto riguarda la destinazione dei fondi da ripartire, è auspicabile che da parte del Ministro venga una chiarificazione sulla loro destinazione e sui criteri che presiederanno al loro utilizzo, anche per eliminare qualsiasi aura di discrezionalità per l'uso di questi fondi, che sono sicuramente decisivi per il miglioramento dello stato ambientale del nostro Paese.

Va ricordato anche che è previsto, in maniera sperimentale, un eco-bilancio; anche questo è a disposizione di chiunque lo volesse consultare, essendo allegato al bilancio stesso. Esso rappresenta una maniera per cominciare a discutere del famoso bilancio ambientale di cui parliamo da molto tempo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Piglionica per l'accurato lavoro di relatore.

Invito ora il senatore Ferrante a riferire sul disegno di legge n. 1819.

FERRANTE, *relatore sul disegno di legge n. 1819*. Signor Presidente, mi permetto soltanto una premessa politica, visto che ha senso, politicamente almeno, considerare i tre provvedimenti (bilancio, finanziaria e decreto-legge) insieme.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria avevamo esplicitamente qualificato la tutela dell'ambiente - recito - come «componente essenziale di una strategia volta a rafforzare la competitività del Paese» e, nelle scelte strategiche, la sostenibilità come «asse fondante delle politiche di sviluppo». Ritengo che, complessivamente, dobbiamo esprimere una valutazione dei tre provvedimenti che, se da una parte è positiva per molti singole norme previste, dall'altra rileva una mancanza in un punto fondamentale, strategico (che tra l'altro questa Commissione aveva segnalato con la risoluzione approvata subito prima dell'estate sui cambiamenti climatici), relativo alla definizione di una serie di interventi organici - come d'altronde sollevava puntualmente anche il collega Pigionica nell'esame delle parti relative al disegno di legge finanziaria - per raggiungere gli obiettivi caratterizzati dalla ripetizione del numero 20 (portare al 20 per cento i consumi energetici da fonti rinnovabili, ridurre del 20 per cento le emissioni di gas ad effetto serra e aumentare del 20 per cento il livello dell'efficienza energetica) e quelli forse più modestamente fissati dal Protocollo di Kyoto, di cui non si rintraccia la linea complessiva.

Si individuano alcuni provvedimenti positivi e puntuali, ma non vi è ancora, neppure in questa occasione, una manovra complessiva che può rimandare a questo punto. Credo, quindi, che la Commissione debba segnalare questo aspetto e, per quanto possibile, provare ad intervenire in sede di emendamenti per raggiungere l'obiettivo.

Passo ora ad illustrare rapidamente gli articoli del decreto-legge di competenza della 13^a Commissione; in seguito proverò a chiarire quali sono gli aspetti che dovremo segnalare.

Nell'articolo 17 si tende a migliorare l'interpretazione dell'articolo 1, comma 868, della legge n. 96 del 27 dicembre del 2006, la scorsa legge finanziaria. In particolare, l'inserimento dell'anno 2001 è necessario, in primo luogo, per consentire una più puntuale formulazione della norma in questione ai fini della predisposizione del piano e, in secondo luogo, perché la previsione dell'anno 2001 era contenuta nella relazione tecnica di accompagnamento a quella legge finanziaria, che poi, per un errore materiale, non è più stata inserita. Tale modifica è, invece, necessaria in quanto il mancato inserimento del riferimento al 2001 non consentirebbe di assegnare direttamente al Ministero dell'ambiente le somme che saranno versate per effetto della sottoscrizione dell'accordo con la Montedison. Questo è anche il motivo per il quale vi è la modifica dell'espressione «somme versate» con «somme da versare». È quindi un articolo tecnico, utile però per le necessità evidenziate.

L'articolo 22 comporta già un primo problema politico, perché esso, oltre a stabilire interventi per 20 milioni di euro per il sistema di allerta per i rischi derivanti dagli incidenti industriali della zona di Marghera Malcontenta - e qui *nulla questio* -, autorizza spese per 170 milioni di euro per proseguire la realizzazione del sistema MOSE. Dal momento che questa Commissione - lo cito esattamente - il 20 giugno 2006 aveva approvato una risoluzione in cui si chiedeva la sospensione dei lavori del

MOSE e che più volte alcuni di noi hanno richiesto, ribadendolo con atti parlamentari e con interrogazioni, che si valutassero le alternative possibili, a partire da quelle proposte dal Comune di Venezia, non possiamo che manifestare la nostra disapprovazione. Valuteremo le forme in cui questo intervento verrà esplicitato rispetto allo stanziamento di 170 milioni di euro.

L'articolo 25 interviene nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia autorizzando una spesa di 65 milioni di euro per il collegamento stradale con l'area produttiva del Comune di Manzano. Credo che sarebbe opportuno, in questo caso come in altri, ad esempio quelli di cui all'articolo 6, che riguarda la Rete transeuropea di trasporto (TEN-T), prevedere che una parte delle risorse sia destinata ad interventi mirati al contenimento dell'impatto ambientale e paesaggistico e al ripristino dei luoghi interessati dalle infrastrutture.

L'articolo 26 prevede un contributo straordinario di 20 milioni di euro al Ministero dell'ambiente per l'attuazione dei programmi di intervento nelle aree protette in difesa del mare. Vi è poi una misura che vorrei chiarire meglio nell'interlocuzione con il Ministro; mi sembra, infatti, che il modo con cui attualmente è scritta la norma possa ingenerare qualche confusione, dal momento che nei nuovi interventi pubblici, almeno nella misura del 40 per cento, si prevede una certificazione relativa ai gas serra: temo che, scritta così, non sia di semplice attuazione. Siccome l'obiettivo condiviso, evidentemente, è quello di destinare interventi in una misura significativa, come quella del 40 per cento, proprio al rispetto del Protocollo di Kyoto, forse sarebbe opportuno scrivere la norma in maniera più chiara.

L'articolo 32 chiude l'annosa questione dei finanziamenti di Finmeccanica ed ENEA, su cui non mi soffermo oltre.

L'articolo 41, invece, intende incentivare l'ampliamento del mercato della locazione, utilizzando strumenti finanziari innovativi, quali per esempio i fondi monetari delle società di investimento immobiliari quotate a parziale o totale partecipazione pubblica, cosa che mi pare interessante.

L'articolo 46 prevede la semplificazione dei processi autorizzativi riferiti ai *terminal* di rigassificazione, estendendo anche ad altri le semplificazioni che adesso sono previste per quelli localizzati in aree industriali. Si tratta, in sostanza, di semplificazioni procedurali.

Mi rivolgo al Ministro, richiamando un atto del Governo ormai dell'estate scorsa, con il quale si è istituita una cabina di regia di cui temo abbiamo perso ogni traccia. Francamente, non mi pare che il problema della mancata autorizzazione dei rigassificatori sia da rintracciare soltanto nelle norme attualmente previste per l'autorizzazione, ma piuttosto, forse, nella mancanza, appunto, della cabina di regia, che doveva individuare, tra i dodici o tredici rigassificatori richiesti, quali dovessero essere verificati. Quindi l'articolo 46 non mi sembra grave e pericoloso, ma il motivo per cui è stato inserito non viene risolto con la stesura dello stesso. Le procedure di autorizzazione dei rigassificatori non mi pare che siano davvero il motivo per cui gli stessi non si realizzano nel nostro Paese.

L'ultimo argomento, che non riguarda direttamente le competenze della nostra Commissione, è relativo all'articolo 8, in cui si prevedono interventi per migliorare il trasferimento modale nello Stretto di Messina dalla Calabria alla Sicilia. A mio avviso, questa poteva essere l'occasione, pur non essendo quello un articolo di merito della nostra Commissione, per intervenire finalmente sulla società Stretto di Messina S.p.A.. Abbiamo più volte sollevato l'argomento che - ripeto - non è di competenza della nostra Commissione, però forse poteva essere questo il momento in cui finalmente deliberare lo scioglimento della suddetta società o almeno di cambiarne la missione, come è oggetto di un nostro disegno di legge, per poter finalmente e proficuamente utilizzare tutta quella massa di studi a fini positivi e non più per un'opera del tutto inutile e folle come era quella prevista relativa al ponte sullo Stretto.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ringrazio i membri della Commissione e faccio alcune osservazioni iniziando dal decreto-legge n. 159 del 2007, in modo tale da ripercorrere alcune esigenze.

È evidente che l'attuale manovra di finanza pubblica conferma alcune scelte compiute lo scorso anno nella legge finanziaria 2007 e cerca di dar seguito ad una serie di esigenze che le Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica avevano posto nell'ambito del DPEF e dei documenti di accompagnamento dello stesso; ovviamente ciò non avviene nella misura desiderata, stante il fatto che il Ministro dell'ambiente in Consiglio dei ministri ha cercato di ricordare, con ripetuti interventi, come il DPEF avesse una volontà molto marcata sui temi ambientali. Troppo spesso la finanziaria sembra figlia di un altro percorso, come se prendesse solo in parte il DPEF come riferimento.

Per esempio, la riserva del 40 per cento dei nuovi interventi pubblici trova un punto di riferimento nella decisione del Senato, durante l'approvazione del DPEF, di fare una richiesta più ambiziosa, cioè che il 40 per cento di tutti i nuovi investimenti previsti nella manovra di bilancio fosse destinato a progetti rientranti nel Protocollo di Kyoto, cosa che è stata letteralmente impossibile realizzare in quella formula in quanto non si arrivava a comprendere bene quali fossero gli ambiti, e vi era il problema delle gelosie tra i vari Dicasteri. Più volte ho cercato di far capire che il tema Kyoto non è un tema del Ministero dell'ambiente, ma che le politiche dei vari settori devono avere degli obiettivi di riduzione di CO₂, perché non è un problema di fondi che servono al Ministero dell'ambiente.

Dopo di che credo che non ci siano difficoltà ad accogliere la norma, molto innovativa, che rinvia ad un decreto applicativo (scritta così, da sola, di per sé non ha una funzione), possibilmente anche meglio precisata con il lavoro parlamentare, sapendo che la mia richiesta iniziale era quella di avere una norma ancora più cogente. L'obiettivo è stato quello di incassare almeno il fatto che, in una misura che facesse riferimento al dato emerso al Senato, per tutti i nuovi programmi (parlo del piano della

casa che sta in finanziaria; del piano dei trasporti o dei vari interventi sulla mobilità che sono in finanziaria; dei piani di risanamento di una serie di edifici, per esempio la risistemazione delle scuole) in questo settore si garantisse che almeno il 40 per cento avesse una certificazione.

È chiaro che, se c'è qualche aspetto normativo che rende più forte il decreto, inevitabilmente dovrà essere più di dettaglio applicativo, perché non dobbiamo dimenticare che ogni volta questi decreti, necessitando del concerto - ovviamente inevitabile - in questo caso del Ministero dell'economia, del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero dell'agricoltura, incontrano a volte dei tempi lunghi; per alcuni fondi dell'anno scorso ho impiegato mesi per ottenere il concerto di altri Ministeri e renderli finalmente operativi. Sapete perfettamente come funziona il rapporto tra amministrazioni.

L'aspetto importante è che per la prima volta nel decreto-legge viene introdotto un principio, cosa mai avvenuta finora. Gli «interventi pubblici» rappresentano un concetto molto ampio; sarei contento se riuscissimo a vincolare anche il CIPE su questo versante, perché abbiamo tante opere pubbliche. Sostanzialmente è stato fortemente voluto per consentire al Parlamento di migliorarlo e per dare un segnale di attenzione al percorso del DPEF, che altrimenti rischia in molti casi di scomparire.

Sempre nel decreto-legge abbiamo reintrodotta l'aggiornamento predisposto dal Ministero dell'ambiente sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione dell'emissione dei gas serra in coerenza con gli obblighi, ma anche con il piano di azione nazionale, di cui tra l'altro ho chiesto di avviare la modifica perché ancora risale al vecchio piano di azione nazionale approvato dal CIPE ormai da anni.

Per quanto riguarda i rigassificatori, l'obiettivo della norma è di garantire delle procedure di valutazione di impatto ambientale che siano efficaci. In realtà, l'elemento di sblocco riguarda il fatto che la gran parte dei rigassificatori sono «incagliati» presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici e non al Ministero dell'ambiente; anzi, tutte le procedure dei rigassificatori sono incagliate al Ministero dei lavori pubblici.

Anticipo alcuni dati che forse al Parlamento arrivano in via giornalistica e non in via concreta: il famoso «Ministero del no», cioè il mio, in realtà è il «Ministero del sì», perché ha raddoppiato il numero di pratiche di valutazione di impatto ambientale favorevolmente concluse. Le cose che sono bloccate stiamo cercando di renderle trasparenti a tutti; questo come misura preventiva, in modo che non si facciano errori in perfetta buona fede.

La procedura per i rigassificatori inizia in commissione VIA, la quale deve trasmettere gli atti al Consiglio superiore dei lavori pubblici, dove è tutto bloccato. Altrimenti non vi sarebbe stata la necessità, sollecitata anche dal Ministero dell'ambiente, di esplicitare nel decreto-legge una cosa che è già scritta, cioè che la procedura di VIA può concludersi anche senza il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che sarà reso in sede di Conferenza dei servizi. Occorre smentire la perdurante propaganda - non so francamente da chi stimolata - che sostiene che tutto è

fermo alla Commissione VIA. Avremo occasione anche in altre sedi (poiché, essendo l'accusa esagerata, abbiamo attivato anche sedi giudiziarie) di dimostrare la verità, visto che, oltre alle iniziative politiche legittime, vi sono anche iniziative giornalistiche assolutamente scandalose, nel senso che almeno occorre documentarsi prima di scrivere un articolo che si riferisce a dati. Non a caso affronto tale argomento in una Commissione parlamentare.

L'obiettivo di un decreto-legge in cui è previsto che si possa completare la procedura di valutazione dell'impatto ambientale senza il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che potrà essere reso in sede di Conferenza dei servizi, affinché le autorizzazioni date evitino l'ulteriore lungaggine dei piani regolatori portuali, è esattamente quello di aggirare gli ostacoli burocratici e non quelli legittimi, ambientali e di salute. È chiaro infatti che ci possono essere problemi assolutamente legittimi, in merito ai quali occorre intervenire per tutelare la salute pubblica e l'ambiente, mentre ci sono intoppi burocratici che abbiamo l'obiettivo di superare.

Da questo punto di vista, mentre il comma 1 della legge 24 novembre 2000, n. 340, a cui faceva riferimento il senatore Ferrante, ha lo scopo di valutare se la tutela ambientale garantita è sufficiente, il comma 2, quello finalizzato ad evitare che tutto resti bloccato al Consiglio superiore dei lavori pubblici (da cui è partita la necessità di realizzare la modifica), ha la funzionalità non di escludere il parere di tale organo, che comunque viene dato in sede di Conferenza dei servizi, ma di impedire che la procedura si allunghi in modo infinito.

Aggiungo, per quanto riguarda la cabina di regia, che il Ministero dell'ambiente ha nominato i propri componenti nel Comitato per la conferenza nazionale su energia e ambiente, che è la sede ovvia, e spero che si realizzi al più presto. La sede in cui realizzare la cabina di regia è quella di un ambito in cui si discutono questi argomenti, dato che non abbiamo una strategia energetica nazionale (è un problema che tutti abbiamo evidenziato più volte). Nel frattempo questa norma consente, almeno nelle situazioni in cui vi è una condizione ambientale sostenibile e il consenso delle Regioni e dei territori interessati, di superare i blocchi di natura meramente burocratica. Credo che nessuno di noi voglia sostenere che si devono bloccare progetti per motivi burocratici. Questo è, onestamente, l'obiettivo dell'iniziativa e l'occasione dell'incontro di oggi mi consente di offrire elementi di trasparenza a volte necessari.

Per quanto riguarda la finanziaria, evidenzio innanzi tutto che in una prima fase il Ministero dell'economia ha «affettuosamente» confermato le proprie abitudini, eliminando il riferimento al 2010. Pregherei quindi il Parlamento di aiutarci a reintrodurre tale riferimento. È ovvio che, se vogliamo garantire un minimo di affidabilità soprattutto alle imprese e agli enti locali che vogliono realizzare iniziative positive in questi settori, non possiamo dare l'idea che il fondo per il Protocollo di Kyoto e quello per lo sviluppo sostenibile, che abbiamo introdotto l'anno scorso e per i quali finalmente sono partiti i bandi e le procedure con le Regioni e

con gli altri Ministeri, si interrompano nel 2010 perché nel 2009 finisce l'impegno. Nella prima fase si era inserito il riferimento al 2010, ma, alla fine, alcuni dati sono scomparsi nella difficile sistemazione - speriamo in buona fede - dell'assetto della finanziaria, realizzata dal Ministero dell'economia. È importante quindi che siano confermati questi dati ed è fondamentale che gli impegni siano materialmente prorogati al 2010, per dare certezza alle realtà che si muovono in questo settore.

È apprezzabile anche il nuovo Fondo per i parchi urbani e le aree verdi, fortemente richiesto anche da molti Enti locali e da molte realtà. Si tratta di 150 milioni di euro, in questo caso per i tre anni. È molto importante riuscire a conciliare due esigenze. In primo luogo, nelle aree urbane e peri-urbane vi è un livello di qualità dell'aria assolutamente scadente; si tratta di un altro grande tema, che solleciterei la Commissione a tenere presente anche nel dibattito parlamentare. Dobbiamo riuscire ad intervenire sulla vicenda dei piani di qualità dell'aria, o attraverso modalità che consentano al Governo di aiutare le Regioni che non riescono ad attuarli, o individuando sistemi supplementari. L'altro elemento di blocco di molti meccanismi di autorizzazione presso le Commissioni, infatti, è determinato dal fatto che nessuna Regione, tranne il Piemonte, ha un piano approvato definitivamente anche dall'Unione europea in materia di qualità dell'aria. In molti casi, quindi, progettazioni avanzate si incagliano per la mancanza del piano di qualità dell'aria. È evidente, allora, che occorre introdurre una misura per cercare di migliorare la qualità dell'aria, ridurre lo smog e aumentare l'assorbimento di CO₂, anche attraverso la forestazione di aree degradate e la realizzazione di parchi urbani; è altrettanto vero però - e colgo l'occasione per chiedere il supporto della Commissione - che vi è un gran bisogno di individuare sistemi che consentano di intervenire laddove permane la mancanza di piani di qualità dell'aria. Il piano di qualità dell'aria sta all'autorizzazione degli impianti che hanno emissioni, o che possono avere conseguenze di emissioni, come i piani regolatori stanno alla possibilità di costruire.

Avrete sicuramente letto la delicata vicenda della terza corsia tra Firenze e Bologna: uno dei problemi a cui si è andati incontro con le prescrizioni è che, mancando i piani di qualità dell'aria, vi erano zone altamente inquinate in cui si è dovuto suggerire di limitare la velocità di circolazione dei mezzi (come fanno peraltro la Germania e l'Austria); questo infatti era l'unico modo per cercare un contemperamento. Se si prevede di realizzare nuove strade, con conseguente aumento della circolazione in alcune aree, bisogna fare, per legge europea, la quantificazione delle emissioni. Se manca il piano di qualità dell'aria, non si può determinare la localizzazione delle emissioni (dove vanno ridotte e dove si possono autorizzare). È questo un tema delicatissimo, che non siamo ancora riusciti a risolvere con una norma in finanziaria, ma lo suggerisco, se possibile, come un importante elemento di riflessione.

Abbiamo sbloccato i fondi fermi al Ministero dell'economia per le aree protette nel nostro Paese; era una richiesta pervenuta più volte dalle Commissioni di Camera e Senato, peraltro all'unanimità, relativa ai fondi

dei parchi nazionali. Con la legge finanziaria sono stati sbloccati e ovviamente vi chiedo attenzione e vigilanza affinché restino sbloccati. Allo stesso modo sollecito la vostra attenzione sulle norme per il danno ambientale, che siamo riusciti ad ottenere in finanziaria, ma che a volte vengono corrette in maniera tale che, poi, è impossibile avere le risorse disponibili. È necessaria una particolare attenzione e un grande controllo; l'anno scorso si era già cercato di sbloccare i fondi dei parchi nazionali, ma una riscrittura in sede parlamentare della norma ha provocato un anno di sollecitazioni da parte delle Commissioni e del Ministero dell'ambiente, senza sostanziali esiti, presso il Ministero dell'economia per riottenere le somme già nelle disponibilità dei parchi nazionali.

Sapete quanto quest'estate, durante gli incendi, sia stato evidente che vi era per alcuni parchi una difficoltà ad intervenire, perché le somme che erano a disposizione in realtà non erano effettivamente utilizzabili.

La proroga dei fondi sul dissesto idrogeologico è rilevante. Anche in questo caso i fondi devono essere prolungati e mantenuti fino al 2010. Le norme che l'anno scorso erano state previste come triennali presentano una «amnesia» sul 2010. Credo che il Parlamento debba aiutarci a ripristinare un elemento di buon senso. Abbiamo cercato di semplificare le norme per consentire che i fondi contro il dissesto idrogeologico possano essere spesi più facilmente. Ovviamente sono pochi rispetto alla vastità del compito, ma credo che la semplificazione della spesa e l'accelerazione siano fattori importanti, perché molte volte questi fondi restano incagliati e non vengono spesi.

È confermata poi la detraibilità del 55 per cento di agevolazioni fiscali su ristrutturazione e riqualificazione energetica degli edifici, su prima casa e case in affitto, così come ritengo significativo il dato dei mille nuovi treni per i pendolari e dei fondi per le metropolitane. Credo che ciò rappresenti un segnale importante. Provvedimenti che avevamo richiesto, come la detraibilità dell'acquisto degli abbonamenti per il trasporto pubblico locale o la possibilità di alcune agevolazioni per sistemi di incremento dell'efficienza energetica, non li abbiamo più rivisti in finanziaria. Vi è anche l'esempio dell'estensione dei benefici ad altri elettrodomestici, oltre ai frigoriferi, ma vi è un problema relativo alla distinzione tra elettrodomestici anche per usi industriali e commerciali nei grandi centri.

Vi è il problema dell'estensione alle lavatrici e alle lavastoviglie che, comportando un grande consumo idrico, potrebbero garantire un risparmio non solo dal punto di vista dell'energia, ma anche dell'acqua. Sono norme che vanno reintrodotte; spero che il Governo presenti un emendamento al riguardo.

Per quanto attiene all'articolo 44, che titola «Tutela dal rischio idrogeologico», nel *drafting* fatto dal Ministero dell'economia è successo che l'istituzione dei fondi per il solare termodinamico e per l'innovazione ambientale è finita nella tutela dal rischio idrogeologico; ovviamente deve essere estrapolata con una norma *ad hoc* perché si trattava di una norma che prevedeva altre risorse, che tra l'altro si trovavano nei 600 milioni del capitolo generale proprio per essere utilizzabili. Come dicevo, nello stesso

articolo 44, relativo alla tutela dal rischio idrogeologico, si legge: «Per l'attuazione del presente comma e per l'istituzione di fondi per il solare termodinamico e per l'innovazione ambientale»; era un altro articolo che è stato eliminato. Per cercare di accorpate e fare meno articoli, è venuto fuori un qualcosa che risulta quanto meno originale. Si potrebbe cambiare la titolazione dell'articolo 44 in «Tutela dal dissesto idrogeologico e fondo per l'innovazione ambientale e il solare termodinamico», prevedendo qualche comma specifico. Comunque è evidente che non avrei mai inserito nell'articolo sul rischio idrogeologico i fondi per il solare termodinamico e per l'innovazione ambientale.

Noi abbiamo lamentato che il *drafting* del Ministero dell'economia ha leggermente compresso gli articoli e questo è un fatto evidente. C'è bisogno di un fondo specifico per l'innovazione ambientale all'interno del quale sia considerato il solare termodinamico. La nostra proposta, che poi è agli atti, è un fondo per l'innovazione ambientale che includesse il solare termodinamico (il famoso progetto di cui abbiamo sempre parlato), il fotovoltaico, l'efficienza energetica e l'innovazione ambientale sul fronte della riduzione dei rifiuti e delle nuove tecnologie. Si tratta di temi più volte sollevati, ma che non avevano un preciso riferimento.

Mancano anche (si tratta di un altro articolo che addirittura è scomparso) i fondi che avevamo stanziato per i carabinieri del NOE (3 milioni di euro), i fondi per l'ICRAM e per il mare, i fondi per l'INFS (Istituto nazionale fauna selvatica); mancano completamente questi stanziamenti, che non sono enormi, ed erano già nei capitoli di spettanza del Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Quindi non è solo un problema semantico, ma anche di fondi.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. I soldi sono da prendere dagli stessi capitoli del Ministero dell'ambiente, in certi casi. Mentre i fondi per l'innovazione sono fondi *extra*, questi altri sono fondi con cifre non enormi e che hanno una loro funzionalità.

Per quanto riguarda l'articolo 70 del disegno di legge n. 1817, esso titola «Misure per sostenere i giovani laureati e le nuove imprese innovatrici del Mezzogiorno nonché per la gestione delle quote di emissione dei gas serra». È limitato alla riserva dei nuovi entranti e dobbiamo ovviamente farne una formulazione più adatta, ma sostanzialmente all'interno di tale articolo c'è un altro fondo che riguarda la problematica connessa al Protocollo di Kyoto.

La mia ultima considerazione riguarda il fondo di investimento del Ministero. Come fanno i senatori Ronchi e Matteoli, c'è un fondo che viene tradizionalmente ripartito in vari capitoli; non c'è alcun problema a definirne le modalità di utilizzo. Vorrei che fosse chiaro che vi è la disponibilità da parte del Ministero alla massima trasparenza.

Un articolo un po' infelice di un quotidiano nazionale di oggi ha trasformato i precari al Ministero in miei consulenti, quando io ho cinque consulenze del Gabinetto mentre gli altri 300 sono dei direttori generali. Vorrei avere l'occasione per rendere trasparenti questi dati, altrimenti chi ha detto ai direttori - come io ho fatto - di pubblicare tutti gli incarichi che hanno assegnato, anche quelli da 10.000-15.000 euro (rispetto invece a chi non pubblica niente e risulta non avere consulenti, ma solo perché non li pubblica), si vede mettere a carico tutte le persone che da una vita lavorano al Ministero dell'ambiente, purtroppo con forme di precariato.

L'ho già chiesto in Consiglio dei ministri, lo richiederò in Parlamento: spero di avere il vostro supporto per bandire un concorso al Ministero dell'ambiente, perché presso il Ministero, nato in pieno blocco delle assunzioni, in vent'anni non sono mai stati banditi concorsi. Si può fare una cosa regolare in modo tale che le consulenze restino consulenze - se servono - e saranno dell'ordine delle decine (o magari anche di poche unità) e non delle centinaia, mentre i precari, invece di restare come esperti presso le direzioni, possono partecipare ad un concorso e vincerlo, se sono bravi. In tal modo si potrebbe stabilizzare la situazione.

Ho fatto tale richiesta in Consiglio dei ministri e da parte del Ministero della funzione pubblica mi è stata garantita un'attenzione nell'ambito del dibattito parlamentare relativo alla manovra finanziaria; spero di poter avere una mano perché i fondi li possiamo trovare anche al Ministero dell'ambiente (siamo disponibili a rinunciare ad una parte di soldi per sistemare la piaga del precariato) e c'è la possibilità di avere l'autorizzazione da parte del Ministero della funzione pubblica. Bisogna studiare una norma che aumenti questa possibilità e che ci permetta di considerare la specialità di un Ministero, nato vent'anni fa, in pieno blocco delle assunzioni, in cui parte del personale, a volte altamente specializzato, si trova in condizioni di precariato. Tale questione, al di là del fatto che è nata da un'originale interpretazione dell'elemento di trasparenza, può rivelarsi utile, anche perché stiamo parlando dell'esigenza di superare un precariato obiettivamente enorme in proporzione al numero dei dipendenti.

PRESIDENTE. Ci siamo già occupati di quest'ultima vicenda come Commissione e - se non ricordo male - nel nostro parere sul DPEF abbiamo posto il tema della stabilizzazione o comunque della risoluzione del problema dei precari al Ministero dell'ambiente, anche se nel testo del disegno di legge finanziaria all'articolo 93 non mi pare di cogliere la deroga per il Ministero dell'ambiente e la possibilità di assunzione. È un tema di cui discuteremo in Commissione.

Ringrazio molto il ministro Pecoraro Scanio per l'ampia integrazione alle relazioni sui provvedimenti in esame.

Dichiaro aperta la discussione.

MUGNAI (AN). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e il Sottosegretario per la loro presenza, che mi consente di conferire a questa prima

serie di considerazioni cheandrò a svolgere un livello di interlocuzione particolarmente qualificato.

Debbo partire da una riflessione, che mi è sorta spontanea mentre ascoltavo gli interventi degli stessi relatori e in parte del Ministro, proveniente quindi da fonte assolutamente non sospetta, nella chiave di lettura nella quale ovviamente si muove chi è componente della opposizione e non della maggioranza che sostiene il Governo.

Il quadro che emerge da quanto è stato testè detto è quello di una serie di provvedimenti assolutamente non organici, fortemente disomogenei nella loro complessiva articolazione, soprattutto se si coniuga - come comunque è necessario fare - il decreto-legge alla legge finanziaria. Questo certamente non giova alla trattazione organica di una materia, sulla cui vitale importanza tutti concordiamo.

Debbo aggiungere che, pur riconoscendo al Ministro - nella misura in cui il Ministro oggi ci ha riferito - l'eventuale merito di non essere, come abitualmente viene definito, il «Ministro del no», ma un Ministro con una particolare attenzione alla complessità delle problematiche che legano l'ambiente a tutta una serie di altri aspetti della società civile (voglio prendere per buono quanto il Ministro ha riferito), resta il dato di fatto che l'azione di un Governo è di carattere complessivo. Quindi non può esservi un «Ministro del no» da una parte e un «Ministro del sì» dall'altra, perché, fatalmente, sia pure in una logica nella quale i titolari di singoli Dicasteri concorrono e competono tra loro, ciò necessariamente determina, se non una sostanziale paralisi, comunque una forte stagnazione dell'azione di Governo e sviscila i provvedimenti che si dovrebbero assumere.

Il Ministro ha già fornito alcuni chiarimenti su aspetti assolutamente anomali dell'impianto normativo in esame, giustificandoli sul piano di un *drafting* frettoloso che, nel tentativo di asciugare il testo, avrebbe mescolato quello che nelle campagne toscane direbbero il grano con il loglio, facendo sì che, alla fine, nello stesso articolo si trovino argomenti tra loro incompatibili. Ma signor Ministro, il problema non è soltanto quello di una incompatibilità formale; il parere che ci troviamo a rassegnare oggi è su articoli che, così come ci sono stati presentati, determinano anche conseguenze sul piano sostanziale e non solo formale.

L'articolo al quale lei faceva riferimento, quello che vede mescolati nello stesso contesto i profili legati all'innovazione ambientale con quelli legati alla difesa del suolo, non consente di capire allo stato quali saranno i fondi destinati alla difesa del suolo e quali quelli destinati ad un processo assolutamente apprezzabile come l'innovazione ambientale. Conseguentemente, non è specificato nella formulazione che siamo chiamati ad esaminare (e non un'altra, che vi sarà se vi sarà) se e in che misura quei fondi saranno destinati in una direzione piuttosto che in un'altra.

Se oggi volessimo pronunciarci, come siamo chiamati a fare, sull'articolo in questione, non potremmo che esprimerci in modo completamente negativo, perché l'impianto attuale non permette assolutamente di dichiarare ragionevolmente soddisfatta l'una o l'altra esigenza. Il problema si pone a prescindere dal fatto che questo articolo sia stato pensato da un

Governo espressione di una maggioranza di centro-sinistra o di centro-destra. È un articolo che, così come viene presentato, a sommosso avviso di chi sta parlando, espone soltanto a inquietanti interrogativi, che non possono che determinare un parere assolutamente negativo.

Del resto, altri articoli presentano il medesimo vizio di fondo, che in questo momento, purtroppo per noi, ha un rilievo che supera il mero dato formale, perché è su questi che ci stiamo confrontando e non su altri; questo implica che chi è chiamato ad esaminarli non possa valutarli per ciò che sono. Allo stato attuale, il prodotto dell'azione di Governo relativamente a queste tematiche, nel contesto dell'atto più significativo e importante di un Governo, cioè il complesso di tutta la materia finanziaria, che qui è di fatto presentato come una sorta di miscellanea assolutamente incompatibile nei suoi elementi costituenti, è tale quindi da farci esprimere, proprio prendendo spunto e sviluppando in modo logico e consequenziale le argomentazioni che lei con grande onestà intellettuale ha ritenuto di portare nell'aula di Commissione, un parere assolutamente negativo sotto il profilo dell'illogicità manifesta dell'articolo. Questo vale per diversi articoli.

Do atto - ripeto - di una grande onestà intellettuale, nel momento stesso in cui è stato segnalato che difetta, perché non c'è, pur essendo state avanzate le relative richieste, una serie di fondi, come quelli relativi all'ICRAM e alla fauna selvatica; ciò però porta ovviamente a un'altra riflessione sulla sensibilità ambientale che in realtà l'attuale Governo dimostra. Il fatto che con grande onestà sia stato detto che queste richieste sono state avanzate, che i relativi fondi ci sarebbero e che, però, non compaiono nell'impianto che oggi siamo chiamati ad esaminare certamente rappresenta un elemento che non può che imporre una valutazione assolutamente e motivatamente critica sotto il profilo della stessa capacità di normare. O è un difetto di volontà, oppure è un difetto di attenzione.

Dato il livello apicale sotto il profilo istituzionale del quale stiamo parlando, che è il più elevato possibile (quello del governo della Nazione), è evidente che vi è un vuoto rispetto ad interventi che sono richiesti, che si potrebbero attuare, ma che non si attuano; tale osservazione porta naturalmente ad una domanda, che può avere soltanto due risposte, che nelle loro conseguenti conclusioni implicano un caso di giudizio altrettanto severo: o non vi è volontà, o vi è stata superficialità. In entrambi i casi certamente la nostra conclusione non può che essere assolutamente negativa.

Vorrei quasi fermarmi qui, perché quanto abbiamo già detto rappresenta a mio avviso forse la valutazione più aderente al complesso della materia che stiamo esaminando, per come è stata affrontata nel combinato disposto del decreto e della finanziaria: disomogeneità, disorganicità, mancanze tali da svilire anche provvedimenti che di per sé possono avere un contenuto positivo.

Prendo atto - devo dirlo con soddisfazione - dell'inserimento di una norma (quella dell'attuale disposto dell'articolo 17, cioè l'assegnazione diretta al Ministero delle somme realizzate a suo tempo con la transazione) che non è altro che una sorta di copia a carta carbone di un emendamento

che venne presentato dallo stesso Gruppo al quale appartengo nel corso dell'esame della legge finanziaria dell'anno passato. Almeno su questo vi è un'assoluta coincidenza di vedute tra maggioranza e opposizione, quindi vi era stata lungimiranza da parte di chi l'anno passato ritenne di avanzare quell'emendamento.

Nel merito, in rapidissima sintesi e ovviamente in modo frammentario, come purtroppo accade quando ci si trova di fronte a un complesso di norme mal coordinate le une alle altre e, quindi, fatalmente disorganiche, non v'è dubbio che il finanziamento di 20 milioni di euro per la Convenzione di Barcellona (la norma che stabilisce la riorganizzazione del Ministero, con soppressione dei dipartimenti) sia sicuramente un aspetto che semplifica e in qualche modo contribuisce ad un'iniziativa importante, e, oggettivamente, a un'ottimizzazione del funzionamento del Ministero stesso. Però, signor Ministro, la parte successiva dell'articolo sembra più una sorta di enfaticizzazione di un principio piuttosto che un qualcosa che poi troverà una pratica concreta applicazione. Mi riferisco al meccanismo che ella ha voluto in qualche modo riassumere nel concetto che finalmente siete riusciti ad introdurre un principio, ovverosia quello della certificazione ambientale per quanto riguarda i lavori pubblici, nella misura in cui, se è un principio - ed è un principio - valido *erga omnes*, che ha una sua assolutezza, allora quel principio, signor Ministro, non può essere parzializzato. Se ha quella validità assoluta, è un principio che va necessariamente non soltanto teorizzato, ma calato nella concretezza e nella realtà attraverso un'imposizione che dovrebbe riguardare l'intero complesso delle opere pubbliche, non soltanto una quota delle stesse, altrimenti questo espone ad un rischio ancora maggiore, ossia ad una sorta di disparità di trattamento tra le opere di un certo tipo e le opere di un altro, tale da determinare di fatto lo svilimento del principio stesso.

A quel punto mi chiedo - e le chiedo, perché dalla formulazione della norma questo non emerge, altrimenti la domanda non la porrei in questi termini, ma in termini diversi - qual è il 40 per cento che dovrà necessitare di tali certificazioni e qual è il 60 per cento che ne sarà esente. In questo meccanismo di «una parte con» e «una parte senza» si rischia di creare un percorso nel quale probabilmente non ne avremo nemmeno una o rischieremo che quelle con la certificazione possano non essere quelle che più di altre determinano poi effettivi problemi di impatto ambientale; lo chiedo in una logica di assoluto costruttivo confronto, perché se quel principio deve esistere, allora deve valere in una sua assolutezza applicativa, altrimenti si determinano queste possibili discrasie che poi sviliscono nella pratica attuazione il principio stesso. Rischiamo di far sì che tutto questo diventi una sorta di montagna che poi partorisce nei fatti un topolino, al di là delle migliori intenzioni.

Prendo atto del chiarimento che è stato dato sulla norma che vuole le semplificazioni amministrative per quanto riguarda la materia dei rigassificatori, l'articolo 46 del decreto-legge. Sul piano della necessità assoluta, di una necessità primaria di semplificazione di tutte le pastoie burocratiche, credo che pochi possano nutrire dubbi in questo Paese. Prendo

atto, signor Ministro, che in questo momento non sarebbe il suo Ministero, ma altro Ministero, che di fatto sta determinando una situazione di stallo per quanto riguarda l'avvio dei terminali in questione. Sempre volendo ragionare non nella logica che può essere certamente gratificante per il titolare del relativo Dicastero nella parte in cui ha assolto nel modo più corretto ed esaustivo possibile il proprio operato, ma certamente non può esserlo per quella che è la totalità dei cittadini che poi a quelle opere guardi come infrastrutture assolutamente necessarie al fabbisogno energetico del Paese, prendo atto che un altro Dicastero di questo Governo sta tenendo fermi da mesi gli incartamenti di opere che hanno una primaria importanza per lo sviluppo del Paese. Questo è emerso senza alcuna ombra di dubbio da quanto lei ci ha riferito, con grande onestà intellettuale (e gliene do nuovamente atto).

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che è comunque di per sé una significativa frazione del Dicastero dei lavori pubblici, sta tenendo in stallo realizzazioni che sono indispensabili per il fabbisogno energetico del Paese. Questo suona, sia pur estendendo per un attimo le considerazioni dal più ristretto ambito di competenze della nostra Commissione a quello più ampio, che è una valutazione politica di carattere complessivo, certamente come un fatto di estrema gravità sul quale non possiamo non riflettere e non possiamo non pronunciarci con altrettanta severità.

Apprezzo moltissimo lo stanziamento per la riforestazione urbana e periurbana, di cui all'articolo 45 del decreto-legge. Al di là del fatto che possa tradursi in una misura sicuramente residuale nell'ambito della lotta per il controllo delle emissioni di anidride carbonica ed inquinamento atmosferico, certamente può rappresentare comunque un contributo per un alleggerimento del tasso di inquinamento nelle aree urbane e periurbane, che sono quelle che poi presentano da questo punto di vista i maggiori problemi. Però, proprio perché in effetti ha in sé un contenuto di positività (ma nella misura stessa in cui lo ha si connota per la sua sostanziale frammentarietà rispetto ad un discorso più ampio ed organico), resta una delle spie di quello che è stato lamentato dai colleghi che prima di me sono intervenuti. Mi riferisco al fatto che anche nel contesto della materia ambientale, sia pur con tutte le difficoltà che necessariamente la relativa trattazione implica proprio perché si deve coniugare una molteplicità di esigenze spesso apparentemente concorrenti le une con le altre, soprattutto per le particolarità del sistema nel quale viviamo, per le peculiarità del sistema produttivo italiano (e chi ne parla spesso quelle peculiarità ha sottolineato e difeso nell'ambito di questa Commissione), necessariamente la trattazione non può che essere unitaria ed organica.

Avviandomi a conclusione, le pongo una domanda che vuol essere un invito ad un'attenta riflessione sul meccanismo che viene istituito con l'articolo 70 (in questo caso scorporo la parte legata al fatto che abbiamo in qualche modo normativamente voluto evitare uno dei prodotti tradizionali della gastronomia livornese, perché in effetti l'articolo 70 ricorda per certi aspetti il caciucco, cioè cose fra loro assolutamente incompatibili). Non c'è dubbio che la proposta sia di per sé positiva, ma vorrei porle un inter-

rogativo, una riflessione che mi è venuta spontanea nei limiti delle mie modeste conoscenze normative in questa specifica tematica. Noi di fatto ci accogliamo, dando un contributo alle sole imprese italiane, il costo delle quote da recuperare sul mercato dei crediti di carbonio. Non potremmo estendere questo fondo all'acquisizione di crediti da progetti dei Paesi in via di sviluppo, attraverso un meccanismo flessibile, insieme all'*Italian carbon fund*, per coprire il *gap* pubblico a carico dello Stato? Oggi quel *gap* pubblico - sono circa 20 milioni di tonnellate all'anno di CO₂ - può portare un impegno di circa un miliardo di euro nel quinquennio 2008-2012 e, senza questa copertura, 5 miliardi di euro. Inoltre, il fatto che l'aiuto sia dato alle sole imprese italiane potrebbe determinare la valutazione da parte della Commissione europea che sia un aiuto di Stato e poi non risolverebbe completamente il *gap*.

Allora le chiedo se vogliamo dare un senso a tutto questo. Proprio in una logica di confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione, la norma potrebbe avere un senso completo se noi ne estendessimo la portata attraverso quel meccanismo a cui facevo riferimento.

Allo stato quindi, signor Presidente, signor Ministro e signor Sottosegretario, il nostro non può che essere un parere contrario. Ci sono spunti interessanti, alcuni si configurano come una ripresa di quanto avevamo già realizzato in precedenza, ma restano fundamentalmente due caratteristiche basilari, la parzialità e la disorganicità, che di per sé provocano la bocciatura del provvedimento sotto il profilo della sua pratica, positiva attuazione.

PRESIDENTE. Se i colleghi sono d'accordo, il Ministro, che ci deve lasciare, vorrebbe intervenire nuovamente per una puntualizzazione.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Dal momento che sono presente, mi sembra giusto segnalare due semplici elementi. In primo luogo, ovviamente ritengo che l'articolo 44 sia l'unico in cui si sia rilevato un evidente problema nell'accorpamento di norme disomogenee, in quanto, avendo accorpato articoli diversi, era necessario cambiare il titolo e definire i due punti. È un errore che secondo me va corretto in sede parlamentare; essendo un articolo del disegno di legge finanziaria non è ancora in vigore e il Parlamento, per fortuna, ha la facoltà di migliorare i testi proposti dal Governo. Questo tipo di *drafting*, che ha portato problemi, è contenuto in un solo articolo.

L'altro aspetto che intendo segnalare è quello relativo all'assenza di alcuni articoli che, invece, mi riservo di presentare a nome del Governo in Parlamento, fatta salva, ovviamente, l'attività che i parlamentari decideranno di svolgere.

Per quanto riguarda l'articolo 70, aggiungerei che, se vi sono iniziative per miglioramenti, vi è tutta la disponibilità del Governo e mia come Ministro: l'ufficio legislativo del Ministero cercherà di supportare e coordinare il lavoro per riuscire a scrivere norme che, al di là delle differenze

di opinioni tra maggioranza e opposizione, possano quanto meno recepire indicazioni sulle quali vi è un'ampia convergenza.

Per quanto riguarda il Consiglio superiore dei lavori pubblici, aggiungo che la norma sui rigassificatori va letta anche tenendo conto dei piani portuali. In realtà infatti molte volte è l'inerzia nella realizzazione dei piani portuali a bloccare il Consiglio che, non ricevendo risposta, a sua volta non risponde e paralizza la possibilità di portare a termine il progetto. Questa non intende essere un'accusa *tout court* al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma al meccanismo che non a caso si cerca di correggere. Infatti, se si attende la modifica dei piani portuali – dato che si tratta di un aspetto specifico evidenziato nelle aree portuali e in quelle contigue –, si rischia di bloccare il sistema. Ci tengo a precisare questo aspetto, proprio perché, in seguito a diffuse sollecitazioni per individuare i nodi del problema, ci siamo preoccupati; dove è possibile, si cerca di comprendere quali sono le difficoltà burocratiche, in modo da non rassegnarci al fatto che i ritardi derivino da un impedimento legislativo e normativo.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, mi dispiace aver ascoltato solo in parte le relazioni e l'intervento del Ministro, ma non ritornerò su alcune questioni che sono già state oggetto sia delle comunicazioni dei relatori e del Ministro stesso, sia del dibattito che fino ad ora si è sviluppato. Ripartendo dal decreto-legge, vorrei semplicemente tentare di avanzare anche alcune proposte che, magari, potrebbero costituire un punto di ragionamento comune nei pareri dei relatori, sia per il decreto-legge, sia per la finanziaria e il bilancio.

Ritorno su una valutazione generale. Anche nel decreto-legge – che va visto in stretta connessione con la finanziaria – si tenta di costruire un impianto che dalla scorsa finanziaria presenta certamente le sue difficoltà e forse anche qualche contraddizione, ma che comunque individua alcune priorità. Sono da leggere anche in questo senso alcune norme che, corrette e incrementate attraverso il lavoro della Commissione, possono essere estremamente significative. Faccio riferimento alla questione che figura all'articolo 26, comma 2, che riguarda appunto la certificazione relativa alla riduzione delle emissioni di gas serra. Nella risoluzione del Documento di programmazione economico-finanziaria al Senato avevamo individuato un meccanismo di destinazione del 40 per cento delle risorse e dei nuovi investimenti ad interventi che puntassero a questo obiettivo. Questo era il riferimento della risoluzione del DPEF. È estremamente significativo – e vorrei valorizzarlo – il fatto che si introduca all'interno del nostro apparato normativo una certificazione relativa alla riduzione delle emissioni di gas serra da applicarsi agli interventi. Siamo contenti che anche l'opposizione abbia deciso di sottoscrivere, come mi sembra di capire dall'intervento del senatore Mugnai, un emendamento che estenda il riferimento al 100 per cento non degli interventi – forse dovremmo precisarlo – ma degli investimenti e delle opere. Il primo riferimento infatti com-

prende tutti gli interventi, anche quelli sanitari, ma sul piano degli investimenti e delle opere questo elemento è assolutamente significativo.

Vorrei anche, perché forse è stato poco valorizzato, rivedere l'allegato. Sempre all'articolo 26 si considera il cosiddetto «allegato Kyoto» al DPEF, che peraltro era una delle richieste avanzate dal parere espresso da questa Commissione sul DPEF stesso. Questo elemento è assolutamente fondamentale, perché significa che il Governo è tenuto ad inserire annualmente nel DPEF un aggiornamento, predisposto dal Ministero dell'ambiente, sentiti ovviamente anche gli altri Ministri interessati, sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni. Questo è certamente fondamentale. Considerato che il Consiglio dei ministri ha approvato qualche tempo fa anche la proposta di legge sulla contabilità ambientale, si comincia a delineare una struttura certamente interessante.

Non intervengo sulla questione che riguarda i rigassificatori, però questa volta bisogna evidentemente condurre uno studio attento, perché spesso, quando si vuole semplificare, si rischia di complicare ulteriormente alcune questioni.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, innanzitutto in parte esso conferma le disposizioni che erano state già varate lo scorso anno in materia ambientale. Vorrei anche segnalare che si parla di un collegato in materia di ambiente e territorio di prossima stesura, che però nessuno di noi conosce (compare nell'aggiornamento del DPEF che abbiamo votato la scorsa settimana); è un disegno di legge che, come quello sul *welfare*, dovrebbe essere collegato alla legge finanziaria. Ovviamente valuteremo anche queste norme.

Vorrei ricordare che finalmente quest'anno, per quanto riguarda il sistema dei parchi, siamo riusciti ad avere nel testo la norma per la quale lo scorso anno abbiamo molto lavorato, senza successo, nelle varie interpretazioni; mi riferisco all'articolo 90 che prevede «Limiti ai prelevamenti dalla Tesoreria statale» e che finalmente elimina per gli enti parco il vincolo sui prelievi. Era un impegno comune; a volte non basta avere finanziamenti maggiori - come ben sappiamo - per le aree protette, se poi questi non possono essere spesi (neanche le entrate proprie potevano essere spese). Quindi, da questo punto di vista, vi sono certamente dei passaggi interessanti, come anche un aumento non enorme, ma certamente in controtendenza rispetto agli anni precedenti.

Per quanto riguarda la parte energetica, credo che sia un bene la riconferma del *bonus* per la riqualificazione energetica, però è necessario fare dei passi in avanti sull'intero sistema degli incentivi. Pertanto, tutta la normativa riguardante gli elettrodomestici, i termocamini, le stufe a biomassa (quindi l'efficienza energetica) dobbiamo sistematizzarla all'interno degli incentivi stessi. Ciò perché, anche come norme di politica industriale, dobbiamo sempre più sospingere verso l'innovazione. Questo deve valere anche per quello di cui tanto si è discusso in precedenza, ossia il solare termodinamico e l'innovazione ambientale; però la parte che riguarda l'innovazione per le tecnologie ambientali dovremmo farla diventare, come Commissione ambiente, uno degli argomenti che attraversa un

po' tutta la finanziaria. Questo riguarda anche il rapporto con il sistema delle imprese, il sistema degli incentivi, il credito d'imposta. Credo che dovremmo fare un salto di qualità.

Tutto ciò deve valere anche per gli incentivi alle fonti rinnovabili. La Commissione ha lavorato sul «decreto Bersani», tentando di ottenere lo stralcio dell'articolo 2 per dare il nostro contributo relativamente alle fonti rinnovabili. A mio avviso, bisogna fare un passo in avanti per mettere a sistema gli incentivi alle fonti rinnovabili stesse e la manovra finanziaria potrebbe essere l'occasione giusta.

Per quanto concerne il rischio idrogeologico, credo che le risorse siano sempre quelle facenti capo alla legge n. 183 del 1989, per cui bisognerà fare uno sforzo al riguardo. Lo stesso dicasi per la prevenzione degli incendi boschivi (è in corso un'indagine conoscitiva); spero che possa diventare patrimonio di tutta la Commissione, un lavoro comune per determinare risorse importanti sulla prevenzione degli incendi che si fa su vari fronti, non solo su quello strettamente ambientale (pensiamo alle audizioni che abbiamo svolto con il comandante dei Vigili del fuoco).

Dal punto di vista della tutela della biodiversità, la riforestazione è un primo intervento interessante, ma credo che intervenire su tutti i profili sia fondamentale per il piano di adattamento ai cambiamenti climatici.

A proposito dell'acqua, il sistema degli incentivi deve riguardare anche gli incentivi e i *bonus* capaci di favorire le tecnologie per il risparmio idrico nel comparto agricolo e negli altri settori. Così come abbiamo iniziato l'anno scorso con il *bonus* per la riqualificazione energetica e gli incentivi per l'efficienza energetica, dobbiamo inserire in finanziaria un sistema di incentivi proprio per l'utilizzo di tecnologie a forte risparmio idrico (non mi soffermo a parlare del piano irriguo degli invasi, che è un'altra questione su cui potremo tornare).

Termino dicendo che certamente debbono essere rinforzate molte misure e chiarite altre, ma soprattutto per quanto riguarda la parte relativa ai cambiamenti climatici e al Protocollo di Kyoto, partendo da una base interessante che vi è in questa manovra, credo che possiamo dare il nostro apporto come Commissione sia relativamente agli incentivi per le fonti rinnovabili, sia per il sistema dell'efficienza energetica; soprattutto possiamo dare un aiuto per sospingere la politica industriale verso l'innovazione e la ricerca. Questa è oggi una delle questioni più importanti su cui la finanziaria traccia una linea e noi possiamo dare il nostro contributo nel parere per rafforzarla.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1818, 1817 e 1819 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

